

Secondo incontro - Reggio Emilia, 22 novembre 2003

## “L’IMPEGNO DELLE GIOVANI GENERAZIONI NELL’ANPI PER OGGI E PER DOMANI”

Relazione di TINO CASALI

Questa Assemblea è la prosecuzione e la conclusione del Convegno che ha posto all’attenzione politica “l’impegno delle giovani generazioni nell’ANPI per oggi e per domani”, svolto il 14 marzo scorso con la partecipazione dei dirigenti e dei soci della nostra Associazione, di personalità rappresentative delle Istituzioni, del mondo della cultura, dell’informazione, della scuola, di rappresentanze di movimenti giovanili, di partiti e Associazioni democratiche.

La prima riunione, quella del 14 marzo scorso, ha offerto, nella relazione introduttiva e nei diversi interventi, molti argomenti di riflessione e di approfondimento.

In considerazione dell’attuale momento politico, va ulteriormente sviluppato un confronto che coinvolga tutte le realtà della società, senza confonderne ruolo e funzioni e tenendo ben presenti anche le complesse vicende che caratterizzano l’attuale momento politico, nel nostro Paese e nel contesto dei rapporti internazionali, e che, a volte, sembrano rendere impossibile persino il dialogo e l’agire stesso politico, tanto sono intersecate da autoritarismo e addirittura, a livello internazionale, da un terrorismo cieco e crudele che sembra avere occupato tutti gli spazi della politica, rendendo ogni problema insuperabile e insolubile se non con la violenza.

L’incontro di marzo ha confermato che le giovani generazioni sono attente e sensibili alla politica, capaci di ampia mobilitazione per i grandi temi della pace, contro il razzismo, contro il terrorismo internazionale e nazionale, ha confermato che i giovani vogliono ed

hanno bisogno di sentirsi impegnati e protagonisti nel mondo che avanza in modo travolgente ma che, tuttavia, sono critici verso il sistema politico, dal quale si allontanano anche se continuano ad essere presenti sui temi della solidarietà, nelle associazioni del volontariato e nei movimenti ambientalisti ed ecologisti.

Tutto ciò ha fatto emergere non solo l’oggettiva opportunità – sotto il profilo dell’efficienza che accompagna l’unità degli sforzi, mentre l’azione frazionata che finisce per coprire solo gli spazi di una testimonianza più che quelli di una azione politica si tramuta sempre in debolezza e inefficienza dell’azione – la necessità che le diverse generazioni possano difendere e perseguire l’affermazione dei loro diritti e l’adempimento dei loro doveri di cittadinanza nell’ambito di iniziative, di impegni associativi, di organizzazione più vasta e più unificante.

È stato sottolineato che lo sviluppo della società richiede in ogni agire sociale un alto livello di preparazione culturale e che senza tale preparazione le basi della nostra democrazia, che dovrebbero muoversi lungo le strade aperte dalla Resistenza e dal suo enorme patrimonio di idee e proposte, si indeboliscono.

Non è marginale il rilievo che il nostro Convegno, iniziato il 14 marzo e che oggi portiamo a compimento, si svolge nel suo complesso, a cavallo della ricorrenza dell’8 settembre 1943, la data fondamentale che ha segnato l’inizio delle celebrazioni del 60° anniversario della guerra di Liberazione. Non c’è dubbio che questo è, per noi, un riferimento essenziale, perché pone l’accento sulla necessità di approfondire e conoscere sempre meglio i valori e i principi fondanti della Repubblica e della Costituzione.

È lo stesso Presidente della Repub-



Tino Casali mentre svolge la relazione (le foto per questo articolo sono di Aladino Lombardi).

blica Carlo Azeglio Ciampi che, ben consapevole dello scempio che alla nostra democrazia può derivare da una inadeguata valorizzazione delle nostre radici, come Paese libero e democratico, non si stanca di sollecitare le Istituzioni ed i cittadini a compiere tutti gli sforzi necessari per celebrare, rivisitare, conoscere, documentare la storia del nostro Paese, affiancando alle celebrazioni tutte le iniziative indispensabili per costruire una vera strategia della memoria storica, sulla base di ricerche corrette e puntuali.

Il Presidente Ciampi, con la sua significativa partecipazione alle cerimonie che hanno dato il via al 60°, tenute a Porta San Paolo in Roma, all'Asinara, alla Benedica, a Boves e a Napoli, ha richiamato l'attenzione di tutta la comunità nazionale su alcuni momenti della nostra storia e li ha indicati come una luce di continuità tra primo Risorgimento e la Resistenza, nel processo di compimento dell'unità d'Italia ed ha riaffermato che senza la Resistenza l'Italia sarebbe stato un Paese ben peggiore di quello che attualmente è; ed ancora che l'8 settembre non fu la morte della Patria, anzi allora la Patria si rigenerò nell'animo degli Italiani che seppero lottare e sentirsi nazione.

Egli ha riaffermato che intendiamo conservare e celebrare il significato fondamentale della Festa nazionale del 25 Aprile, accanto al 2 giugno e al 4 novembre, come momento di riflessione, di festa, di gioia per i valori della nostra Comunità.

È stato scritto che «un Paese senza memoria è un Paese senza anima» e che «il sonno della memoria genera dei mostri».

Noi tutti, che siamo qui riuniti, siamo ben decisi a dare alla nostra memoria storica un futuro forte e ad operare perché questa memoria sia sempre ben sveglia.

Sappiamo che il "60°" è iniziato in uno scenario politico carico di preoccupazioni e continui tentativi di svilimento della democrazia, di



offuscamento dei valori fondanti dell'unità e della solidarietà sociale, con pericolosi fattori di intolleranza.

L'offensiva revisionista aggiorna e rinnova costantemente i suoi strumenti per vanificare il valore dei principi fondamentali della Costituzione, originali, avanzati, progressivi, e privare quindi il sistema democratico della forza che ad esso proviene dai valori proprio consacrati nella nostra Costituzione.

Questo aggiornamento dell'offensiva revisionista e dei suoi strumenti, esige una nostra costante vigilanza, per impedire che la Storia sia mistificata, come si è tentato di fare anche con la recente pubblicazione di Giampaolo Pansa sulle violenze che hanno fatto seguito alla fine della guerra.

Tale pubblicazione che, contrariamente a quanto si è affermato, non ha fatto che ripetere quanto già ampiamente noto, perché le indagini ed i processi su questa violenza sono stati numerosi e quindi tutto era già risaputo anche senza la rivisitazione di Pansa, che si è dimostrata una delle tante strumentalizzazioni di basso uso politico della storia, che non contestualizza i fatti, che tace le finalità delle azioni degli uomini, che tende sempre e soltanto, con la formula della Patria morta l'8 settembre e

della guerra civile a equiparare tutto perché tutto sia dimenticato, senza mai voler distinguere le finalità della lotta degli uni e degli altri, di quelli che hanno combattuto per la libertà e quelli che hanno combattuto per sopprimerla.

Sull'argomento ha scritto recentemente Claudio Magris sul *"Corriere della Sera"*, in cui denuncia le diffuse responsabilità di una regressione politica nella quale: «Il patriottismo viene imbrattato di razzismo», alle cui origini «sta una nuova classe politica indifferente ad ogni valore democratico e civile, al senso stesso dell'impegno politico quale valore di ogni idea».

Quella di Magris è una terribile denuncia che, pur giungendo ultima in ordine di tempo rispetto a ciò che l'ANPI, con indistruttibile costanza da sempre ha posto all'attenzione delle forze politiche democratiche e antifasciste e all'intero Paese, è tuttavia e sicuramente di grande attualità.

Pone ancora una volta alla nostra attenzione il dovere di denunciare interi settori del giornalismo protetto e dell'informazione radio-televisiva, che ignorano l'ANPI e la sua battaglia democratica, non perché non conoscano la nostra Associazione e le sue iniziative, ma perché la gente, i giovani, gli ideali, i valori, le proposte costruttive di cui

l'ANPI si è sempre fatta interprete e portatrice, debbono essere ignorate e combattute.

Cari compagni ed amici, ritengo opportuno, anzi, necessario, che per il 60° scaturisca da questo quadro preoccupante e insidioso per il futuro della nostra democrazia un nostro appello alla comunità nazionale.

Un appello della Resistenza rivolto a rivisitare insieme la strada difficile e lunga percorsa dalla Resistenza, a scavarne le ragioni storiche, la verità e l'attualità.

Ciò perché, nella realtà attuale, non possiamo accontentarci di pur puntuali e sentite manifestazioni celebrative che segnano la cadenza delle tappe fondamentali della nostra storia nazionale, ma dovremo farci carico di un impegno volto ad affiancare alle manifestazioni celebrative una diffusa rivisitazione storica di ricerca e di dibattito in tutto il Paese.

Dobbiamo richiedere alle Istituzioni un impegno serio e condiviso, un contributo alla programmazione di un percorso fatto di memoria e di cultura, nella scuola e nella società, con una rete di iniziative che nella battaglia di cambiamento in corso, facciano ovunque degli ideali e dei valori resistenziali un patrimonio di storia che non deve essere cancellato.

È stato più volte detto e fatto, ma permettetemi di ribadirlo ancora una volta, che il 60° della Resistenza e della guerra di Liberazione è la nostra grande occasione, non solo per la memoria ma anche per la riaffermazione dei valori di pace, di libertà, di democrazia e la loro attualità.

Così come in altre occasioni abbiamo giustamente affermato che i giovani rappresentano un mondo pieno di potenzialità, ma noi, e mi rivolgo ai compagni della mia generazione, non abbiamo ancora saputo identificare i modi per rapportarci con loro, non come maestri ma come testimoni, per rispondere adeguatamente a tutte le loro sensibilità morali, intellettuali e sociali.

Rapportarsi con loro, dunque, soprattutto come portatori di una testimonianza, di una esperienza che è storica, dei valori fondanti della Comunità.

Se ciò vale, facciamoci allora sempre più garanti e sostenitori delle istanze dei giovani che vogliono dialogare, essere ascoltati ed essere protagonisti.

Diamo a loro, anche nella nostra Associazione, il giusto spazio e le adeguate responsabilità, ma anche là dove non sia possibile un organico inserimento nella nostra Associazione, come abbiamo approfondito

nell'incontro del 14 marzo scorso, collaboriamo con loro nella costituzione di ogni altro momento di incontro e di ogni altra forma di attività che abbia, come punto di riferimento, la conoscenza delle vicende della Resistenza, i valori che le hanno permeate, l'attualità nel presente e nella proiezione verso il futuro del messaggio che da essi proviene.

È giusto che queste forme associative, come in parte già si attua, abbiano anche carattere autonomo rispetto alla nostra Associazione, ed è giusto anche che con esse, vi sia un profondo legame che favorisca un costruttivo colloquio fra le generazioni e, in particolare, fra quella che alla Resistenza ha direttamente partecipato e quella che ne ha acquisito una memoria storica.

È ovvio però che i grandi temi dell'impegno politico non possono, non dico essere perseguiti, ma neppure pensati, se disgiunti da una analisi sull'attuale stato associativo e sull'odierna realtà delle nostre strutture organizzative.

Urge pertanto, e siamo qui per riflettere e per avanzare una proposta, una espansione dell'Associazione verso le generazioni dei giovani e meno giovani che, per età anagrafica, non hanno partecipato alla Resistenza.

Io ritengo che la strada giusta sia quella di regolare in modo formale i diritti e i doveri degli appartenenti all'Associazione.

Ciò va riaffermato anche perché diverse ANPI comunali e locali sono dirette da compagni e compagne che non hanno partecipato alla guerra di Liberazione. Ora, ed è anche questo uno degli scopi primari del Convegno, va consolidato il raccordo al fine di tendere ad una unità di intenti e di dirigenza sempre più ampie e ad ogni livello associativo.

Ben sappiamo che tali generazioni hanno attraversato momenti topici del nostro dopoguerra, sono intervenute negli anni caldi delle lotte sociali degli anni '60 e '70, sono



La presidenza del convegno.



**Morena Biason, giovane dell'ANPI di Venezia, porta il medagliere dell'ANPI nazionale.**

state attive contro la strategia della tensione contro lo stragismo e il terrorismo, hanno saputo tenere ferma l'attenzione verso valori di democrazia e libertà che sono i temi fondanti della guerra di Liberazione.

Ritengo che se non apriamo verso queste generazioni di giovani e meno giovani, corriamo il rischio di isterilirci come Associazione che non ha saputo o voluto rinno-

varsì anagraficamente. Alle parole però l'ANPI, come da tradizione, vuole fare seguire i fatti e mette pertanto a disposizione degli ambienti democratici le sue forze, il suo coraggio, il suo impegno, il suo entusiasmo.

È in tale spirito e prospettiva che la nostra Associazione apre le porte, come indica e sollecita questo incontro, a tutti coloro che si battono per la pace, contro le nuove ingiustizie, per la libertà e la dignità dell'uomo, per un'Italia fedele ai principi costituzionali ed ai valori di libertà, giustizia e civile convivenza.

Ciò vale in quanto riteniamo che la nostra funzione sia tuttora quella di essere presenti e attivi nella società e nelle Istituzioni, non solo per mantenere vivo il ricordo ma anche per rinnovarlo e trasmetterlo alle giovani generazioni.

È chiaro che questa apertura impone di affrontare un duplice problema: quello di prefigurare nuovi modi, nuove forme, nuovi contenuti di programmi e di progetti atti a qualificare il nostro contributo allo sviluppo ed al consolidamento della democrazia.

In tale quadro si presenta all'Associazione l'esigenza avvertita ad ogni livello, inderogabile addirittura,

ra, a causa della sempre più complessa realtà politica, di assegnare una collocazione operativa nel mondo delle idee e delle azioni, a coloro che, per i motivi testé citati, non hanno partecipato alla Resistenza, con il riconoscimento di una adeguata responsabilità negli organi dirigenti della nostra Associazione.

Ciò esige, come ben sappiamo, ma ritengo giusto ripeterlo e sottolinearlo, una modifica normativa dello Statuto, da farsi nelle solenni forme congressuali e nel tempo più breve possibile.

Qui stanno, a mio giudizio, i nodi essenziali per il rinnovamento dell'ANPI.

Se ieri il futuro del Paese dipendeva dalla riconquistata libertà, se negli anni '70 dal superamento delle ingiustizie e degli squilibri di uno sviluppo socialmente distorto, oggi dipende dalla costruzione di un nuovo principio unitario, responsabile, civilmente avanzato e da una democrazia da consolidarsi sempre più.

Cari compagni e compagne, si alternano le generazioni, l'autorevolezza dei testimoni e dei protagonisti diventa sempre più un patrimonio morale collettivo e diventano



**Graziella Bettini, segretaria nazionale dell'Associazione "Divisione Acqui".**



**Antonella Spaggiari, Sindaco di Reggio Emilia.**

maggioranza politica nella popolazione le generazioni che hanno vissuto direttamente l'antifascismo degli anni '60-'80.

Sono le generazioni che hanno anche avuto un rapporto difficile con la politica, ed oggi sono la spina dorsale del Paese nelle professioni e nella società civile.

Ne consegue che anche l'ANPI è chiamata a compiti e responsabilità nuovi. Se riusciremo, come siamo in grado di fare, a tenere stretti insieme i valori permanenti e gli obiettivi modernissimi, la democrazia italiana potrà ancora contare su di noi e su di voi, cioè su uomini e donne che sanno come mi-

surarsi con il mondo che cambia e, nel contempo, confermare l'esigenza di far vivere, oggi più che mai, gli ideali della Resistenza, che costituiscono i valori base della convivenza civile e della democrazia, per trasmetterli alle giovani generazioni che sono la nostra vera essenziale speranza. ■

## DOCUMENTO CONCLUSIVO

In una fase politica caratterizzata sul piano interno da pericoli di derive autoritarie e di progressivo svuotamento dei principi e delle garanzie costituzionali e sul piano internazionale dal sostanziale perdurare di una situazione di guerra in Iraq e dall'esplosione di un terrorismo – nei cui confronti si esprime la più ferma condanna – e che sembra non arrestarsi neppure davanti ai luoghi di culto, alle organizzazioni internazionali di pace ed alla stessa Croce Rossa, i partigiani dell'ANPI si sono confrontati ripetutamente con appartenenti alle generazioni post resistenziali e segnatamente con i giovani che militano nelle forze politiche democratiche, nei sindacati, nel volontariato, nelle organizzazioni della società civile.

L'incontro "L'impegno delle giovani generazioni nell'ANPI per oggi e per domani" si è svolto a Reggio Emilia, in due tornate, il 14 marzo e il 22 novembre. Al termine, i partecipanti, nell'esprimere profondo cordoglio per tutte le vittime del terrorismo, per i militari italiani come per i civili iracheni come per i cittadini turchi di ogni confessione religiosa, confermano che l'impegno per la pace e per il ritorno delle controversie internazionali al tavolo dei negoziati – con particolare riferimento alla questione mediorientale – è la priorità assoluta di una fase politica per tanti aspetti oscura e preoccupante.

Le vicende di questi giorni segnati così drammaticamente nella coscienza di tutti i cittadini contengono un'altra importante e decisiva conferma: non c'è contraddizione tra la lotta per la pace e un forte sentimento nazionale, come è nell'illuminato insegnamento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. A questo impegno di fondo deve accompagnarsi una azione adeguata perché nella crisi irachena siano restituite all'ONU tutte le sue prerogative di supremo

garante internazionale, perché la politica italiana non prescindano mai dal più stretto riferimento e vincolo con la politica dell'Unione Europea, perché siano chiariti fino in fondo e senza persistenti zone di ambiguità ragioni, obiettivi e caratteristiche della presenza di militari italiani in Iraq, che non può giustificarsi se non sul piano di un mandato di pace espresso dall'Organizzazione delle Nazioni Unite.

La situazione internazionale e quella italiana non soltanto non consentono abbandoni e fughe dalla politica, ma richiedono, al contrario, il massimo della presenza. L'ANPI, da sempre fortemente impegnata nella difesa e nella valorizzazione dei principi della Costituzione repubblicana, rivolge un forte appello a tutti i democratici e soprattutto ai giovani per la più ampia mobilitazione e per una incisiva azione comune, che si dovrà caratterizzare anche con il riconoscimento di una adeguata responsabilità partecipativa negli organi dell'Associazione. Ciò esige, ovviamente, una modifica normativa dello Statuto, da farsi nelle solenni forme congressuali e nel più breve tempo possibile. L'appello è rivolto in modo particolare alle generazioni che hanno avuto un rapporto difficile con la politica e che oggi sono la spina dorsale del Paese nelle professioni e nella società civile.

In tale spirito e con queste prospettive l'ANPI apre le porte a tutti coloro che si battono per la pace, contro le nuove ingiustizie, per la libertà e la dignità dell'uomo, per una Italia fedele ai principi costituzionali ed ai valori di libertà, giustizia e civile convivenza. L'ANPI si propone, inoltre, di realizzare formule di collegamento con il mondo giovanile, da concordare con le sue diverse articolazioni politiche, sindacali, della società civile.

*Reggio Emilia  
22 novembre 2003*



**Arrigo Boldrini.**